

L'ospite

## Democrazia apparente

di Dick Marty

La costruzione di minareti è proibita. Questo è il testo che dovrebbe costituire il nuovo capoverso 3 dell'articolo 72 della Costituzione federale, la norma che regola i rapporti tra Stato e Chiesa. Se adottato, questo divieto prenderebbe il posto della disposizione che fino al 2001 sotto metteva la nomina dei nuovi vescovi all'autorizzazione della Confederazione. La dimensione simbolica di questa alternanza di restrizioni nel campo dell'esercizio del culto non è priva di interesse e di significato.

La demagogia è talmente evidente che non vale nemmeno la pena di soffermarci sugli aspetti antimusulmani, intolleranti e pericolosi per il nostro paese di questa iniziativa.

**segue a pagina 30**

**DALLA PRIMA**

In realtà, la domanda vera è quella di sapere se una simile iniziativa doveva essere sottomessa al voto popolare e dei Cantoni. Una norma così manifestamente contraria ai principi fondamentali, allo spirito stesso della nostra carta fondamentale così come agli impegni precisi nei confronti della comunità internazionale, può essere iscritta nella Costituzione? Il Parlamento e il Consiglio federale hanno ritenuto che la proibizione dei minareti non viola "le regole imperative del diritto internazionale" (art. 139 al. 2 Cst). Questa è la motivazione giuridica formale evocata, ma l'argomentazione non è convincente e, in realtà, credo che non sia stata la vera ragione che ha indotto il Parlamento a validare l'iniziativa. Dietro si nasconde invero la convinzione che l'ultima parola deve sempre spettare al popolo: decretarne la non conformità equivarrebbe a pronunciarsi contro la democrazia e i diritti dei cittadini, a voler evitare un dibattito pericoloso e delicato.

"Das ist underdemokratisch, das ist unschweizerisch" ha esclamato un deputato (non a caso favorevole all'iniziativa). Un ragionamento difeso dalla maggioranza nella convinzione – bisogna sottolineare – che il popolo voterà comunque contro l'iniziativa. Un'argomentazione simile era stata fatta valere con la stessa convinzione in occasione della votazione sull'internamento a vita. Oggi sappiamo com'è andata e con quali conseguenze: la disposizione, approvata contro ogni attesa dal popolo e dai Cantoni, non è applicabile.

## Democrazia e Stato di diritto

È interessante notare che le proposte di dichiarare nulla l'iniziativa nei due Consigli sono state presentate da due deputati che non sono giuristi (Andreas Gross, Ps, e Theo Maissen, Pdc) che – guarda caso – sono pure membri dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Hanno avuto il merito di sollevare il vero problema: quello del rapporto tra Democrazia e Stato di diritto, una questione che non è stata affrontata seriamente nelle commissioni e che, mi sembra, troppo negletta, per non dire dimenticata, nel dibattito politico svizzero. Al Consiglio degli Stati la discussione ha preso una piega sorprendente se si considera che la proposta di dichiarare nulla l'iniziativa – presentata direttamente al plenum e non quindi come proposta di minoranza uscita dalla commissione – ha raggiunto l'importante risultato di 16 voti contro 24 in favore della posizione del Consiglio federale e della Commissione.

## E in caso di ricorso alla Corte europea?

Cosa succederebbe se l'iniziativa dovesse essere accettata? La Consigliera federale, signora Widmer-Schlumpf, non ne ha fatto mistero: "Der Europäische Gerichtshof würde meines Erachtens – das ist wirklich meine Haltung, nicht jene des Bundesrates, weil wir über das so nicht diskutiert haben – im Einzelfall einen Entscheid in dem Sinne fällen, dass diese Bestimmung gegen das Völkerrecht verstösst und damit nicht angewendet werden kann".

Stupefacente, detto en passant, che non si sia discusso all'interno del Consiglio federale di quanto potrebbe accadere in caso di ricorso della Corte europea dei diritti dell'uomo. L'articolo 9 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo è, in realtà, molto chiara: la libertà di pensiero, di coscienza e di religione è garantita e la libertà di manifestare la propria religione attraverso il culto è assicurata. Si accetta così di sottomettere al voto popolare una disposizione che urta manifestamente un diritto fondamentale e che sarebbe, quasi certamente, reso nullo dai giudici di Strasburgo. Se veramente si vuole proibire i minareti per delle ragioni religiose, come postulato dall'iniziativa, si sarebbe dovuto seguire un altro percorso, più difficile

ma coerente e trasparente: denunciare dapprima gli accordi internazionali che ostacolano questo obiettivo e modificare la nostra Costituzione, limitando espressamente la libertà religiosa e di coscienza. I diritti fondamentali non sono negoziabili e non possono essere scelti 'à la carte': rinunciare a una libertà fondamentale significa sconfiggere l'insieme dei valori iscritti nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo e nel Patto delle Nazioni Unite relativi ai diritti civili e politici. Partecipando al dibattito ho avuto la convinzione che tutti, o quasi, ne fossero coscienti; alcuni hanno scommesso che l'iniziativa non passerà, altri – sicuri del responso negativo delle urne – hanno deciso di sfruttare senza scrupolo questo tema per rinforzare il loro elettorato.

## Democrazia?

Non può esserci una vera democrazia senza lo Stato di diritto (ovvero la primazia della legge), senza un permanente confronto dialettico tra questi due principi. L'impressione è che né il Parlamento né il Consiglio federale siano in grado di assicurare questo ruolo di verifica e compatibilità delle iniziative con il diritto internazionale. A prevalere sono le considerazioni politiche, con la convinzione che 'la saggezza tradizionale del popolo'

finisce sempre per uscirne vincitrice. È probabilmente vero, ma lo è necessariamente sempre? Se consideriamo che la partecipazione agli scrutini è spesso lontana dal raggiungere la metà degli aventi diritto, che gli avvenimenti contingenti possono suscitare forti emozioni e che dei gruppi di pressione sono sempre più disposti a investire – al di fuori di ogni principio di trasparenza – mezzi consistenti nelle campagne elettorali per guadagnare voti popolari, allora abbiamo il diritto di interrogarci se questa visione pragmatica e ottimista non è pericolosa e, non da ultimo, dannosa per la stessa democrazia. Far votare dei testi che, una volta adottati, si riveleranno inapplicabili non è un beneficio per la democrazia. È, al contrario, un grave attentato alla credibilità delle istituzioni democratiche che non può che accrescere la disaffezione di molti cittadini che si sentono ingannati.

Non essendo il parlamento in grado di assumersi seriamente il suo ruolo di giudice costituzionale, bisognerebbe istituire una vera giurisdizione costituzionale e ristabilire un giusto equilibrio tra i poteri per assicurare questo “check-and-balance” indispensabile al buon funzionamento di una vera democrazia. È proprio necessario che la proibizione dei minareti sia adottata per finalmente prendere coscienza?

## Democrazia apparente

di Dick Marty, da A.Gross, F.Krebs, M.Stohler *Débats autour des Minarets, Entre provocation et confusion*